

## PER L'INSEGNAMENTO DELLA FILOLOGIA GERMANICA

di SCEVOLA MARIOTTI

Due sono i motivi per cui un filologo classico vedrebbe volentieri rafforzato con nuove cattedre l'insegnamento della filologia germanica nelle nostre università. Primo, l'affinità di certi problemi fondamentali di metodo fra le due discipline, un'affinità convalidata dai loro rapporti storici (la filologia germanica è figlia del romanticismo e della filologia classica). Il classicista che voglia intendere appieno l'opera del Lachmann editore di autori antichi e del *Nuovo Testamento* non può prescindere dalle sue edizioni e dai contributi su testi antico- e medioaltotedeschi, come mostra esemplarmente il libro di Sebastiano Timpanaro, e la teoria lachmanniana dei *Lieder*, un momento importante nella storia della questione omerica, è inscindibile dai suoi studi sui *Nibelungi*. Ma non si tratta solo del passato. Soprattutto in questioni generali di storia della tradizione manoscritta e di tecnica editoriale lo scambio di esperienze, la collaborazione di filologi classici (e mediolatini e bizantini) con germanisti, romanisti, slavisti significa per gli uni e gli altri arricchimento e approfondimento metodico. La discussione è aperta fra i cultori delle diverse specialità e, per fare un esempio, sarà utile che un giovane classicista sia in grado, per le cognizioni acquisite in un corso di filologia germanica, di seguire la relazione su problemi di tradizione ed edizione di testi tedeschi medievali tenuta qualche anno fa dallo Stackmann alla *'Tagung der Hochschulgesellschaft'* con continuo riferimento a metodi e discussioni di filologi classici e romanzisti<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> K. STACKMANN, *Mittelalterliche Texte als Aufgabe*, in *Festschrift für J. Trier*, Köln-Graz 1964, p. 240 ss.

Secondo motivo: ci sono testi e addirittura periodi della letteratura greco-latina che non si possono studiare in modo adeguato senza conoscenze di filologia germanica o, più largamente, di germanistica. Un esempio insigne è dato dalla *Germania* di Tacito, che è poi a sua volta, insieme ad altri testi classici (Cesare, Strabone ecc.) e alle testimonianze archeologiche, un punto di partenza per il germanista. Nomi e situazione geografica dei popoli, testimonianze sui *carmina antiqua*, su religione, organizzazione politico-militare, diritto, consuetudini dei Germani richiedono familiarità con problemi di storia e non di rado di lingua germanica: ricordo i contributi importanti, a cavallo fra le due discipline, di uno fra i maggiori filologi classici del nostro secolo, Eduard Norden, nella *Germanische Urgeschichte in Tacitus' Germania* e anche nell'*Alt-Germanien*.

S'intende che questo incontro diventa tanto più frequente quanto più si fa sentire in età imperiale la presenza dei barbari. Lotta e convivenza fra Romani e Germani hanno una loro storia letteraria (penso al titolo di un'opera del Courcelle), che ci dà qui l'occasione di citare alla rinfusa almeno Ammiano Marcellino, gli scrittori della controversia ariana in occidente e i frammenti delle Bibbie latino-gotiche, Cassiodoro-Giordane, Procopio. Al filologo classico capita perfino di trovare dentro un epigramma latino la più lunga testimonianza conservata del vandalico, *eils scapia matzia ia drincan* (del vandalico e non del gotico, come si crede di solito sulle orme del Wrede: i germanisti non hanno tenuto conto che il componimento appartiene a una sezione dell'*Anthologia Latina* scritta in Africa<sup>2</sup>).

Non basta. Anche restando nel nostro campo 'professionale', noi abbiamo bisogno di scendere più giù nel Medio Evo, a stretto contatto con la cultura germanica. Si sa che la trasmissione di molti testi latini è passata attraverso aree germaniche: dobbiamo essere in grado di riconoscere in codici conservati o in loro ascendenti ricostruibili i casi in cui questo si è verificato, sulla base, oltre che della paleografia, di elementi anche non latini (glosse, annotazioni ecc.), saper identificare caratteristiche fone-

<sup>2</sup> Ma cfr. A. RIESE, prefazione all'*Anthologia Latina*, I 1, Lipsiae 1894<sup>2</sup>, p. XXIV ss.; E. NORDEN, *Die römische Literatur*, Leipzig 1954<sup>5</sup>, p. 127.

tiche e grafiche di scribi germanici, come gli scambi di sorda e sonora, l'uso di *w* ecc. Insieme o sulle stesse strade degli autori si sono diffusi scoli e glossari, che conservano importante materiale antico e più degli autori presentano i segni degli ambienti per cui sono passati: così ad esempio per studiare sistematicamente i glossari occorre tener conto di quelli latino-volgari, fra i quali hanno parte notevole i latino-tedeschi e latino-anglosassoni.

Latinità e Medio Evo, latinità e umanesimo: c'è anche, da mettere fuori conto, una tendenza del filologo classico a estendere il suo campo di lavoro oltre i confini tradizionali, a mettere la sua esperienza di lingue antiche al servizio di una storia culturale europea in cui il latino ed entro certi limiti il greco hanno rilievo fondamentale. Se è giustificato coltivare nei giovani questa tendenza (e io credo che lo sia e che i cultori delle materie più specifiche non debbano dolersene), abbiamo una ragione di più per consigliare i nostri allievi a seguire le lezioni dei colleghi germanisti, nella speranza che, per motivi analoghi a quelli che siamo venuti dicendo, anch'essi non trovino inutile mandare i loro alle nostre.